

Foto Giovanni Bortolani

INTERVISTA

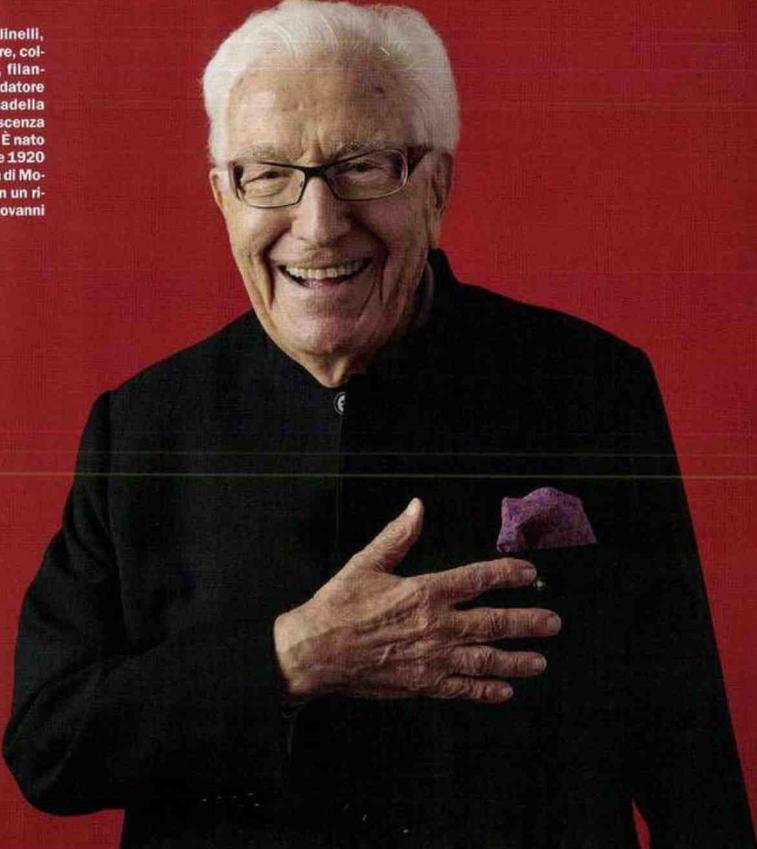
Marino Golinelli

100 anni di creatività e sapere

L'imprenditore e collezionista progetta il futuro del suo Opificio e ribadisce i principi che accomunano scienza e arte

DI ALBERTO FIZ

Marino Golinelli, imprenditore, collezionista, filantropo e fondatore di una cittadella della conoscenza a Bologna. È nato l'11 ottobre 1920 in provincia di Modena. Qui in un ritratto di Giovanni Bortolani.



«Siamo noi stessi i creatori del futuro»

A cent'anni compiuti, Marino Golinelli progetta il futuro. Anzi, si appresta ad affrontare l'imprevedibile. Nato l'11 ottobre 1920 a San Felice sul Panaro, un piccolo centro a due passi da Modena, non è solo uno dei maggiori imprenditori italiani (la sua azienda farmaceutica Alfasigma è presente in diciotto Paesi con 2.800 dipendenti), ma è **filantropo e collezionista eterodosso**. La passione per l'arte la condivide con la moglie Paola e nasce dal desiderio di ritrovare i principi che accomunano la ricerca estetica con la scienza. L'esplorazione è iniziata nel 1968 con **Hans Hartung, Sebastian Matta e Osvaldo Licini** ed è giunta oggi a un progetto caleidoscopico che si muove tra Oriente e Occidente (nella sua raccolta non mancano nemmeno gli italiani tra cui **Flavio Favelli e Sissi**) con la scoperta di autori spesso estranei all'establishment. Ma tutti gli ambiti di ricerca, entrati a far parte del suo gigantesco **Opificio, "un ecosistema aperto"**, hanno come obiettivo quello di superare il distanziamento tra le culture nella convinzione che «la creatività scientifica e la bellezza artistica non sono altro che le due facce della stessa medaglia». In futuro ci sarà solo il futuro, ci ha ricordato un altro centenario famoso, Gillo Dorfles.

Giunto a cento anni, qual è la sua idea di futuro?

«Per me vale il concetto dell'uomo creatore. Siamo noi stessi i creatori del futuro e come tali dobbiamo lavorare per costruire un mondo auspicabilmente più equo ed etico, con una maggiore coesione sociale, che permetta a tutti di diventare cittadini degni, partecipi e consapevoli. Questo è il vero progresso. Questo è anche l'obiettivo della fondazione che porta il mio nome».

Nel 2018 è stato lei a ispirare la mostra "Imprevedibile, essere pronti per il futuro senza sapere come sarà" a cui hanno preso parte artisti come Martino Gamper, Martin Creed, Yinka Shonibare e Tomás Saraceno. Come si può abitare l'imprevedibile?

«Anche se può sembrare un paradosso, l'imprevedibile si può affrontare solo se ben preparati. Proprio qualche giorno fa leggevo un'intervista al filosofo libanese Nassim Nicholas Taleb: nei suoi scritti si ricorda che

continua a pag. 104 →



Foto Giovanni Bertolini

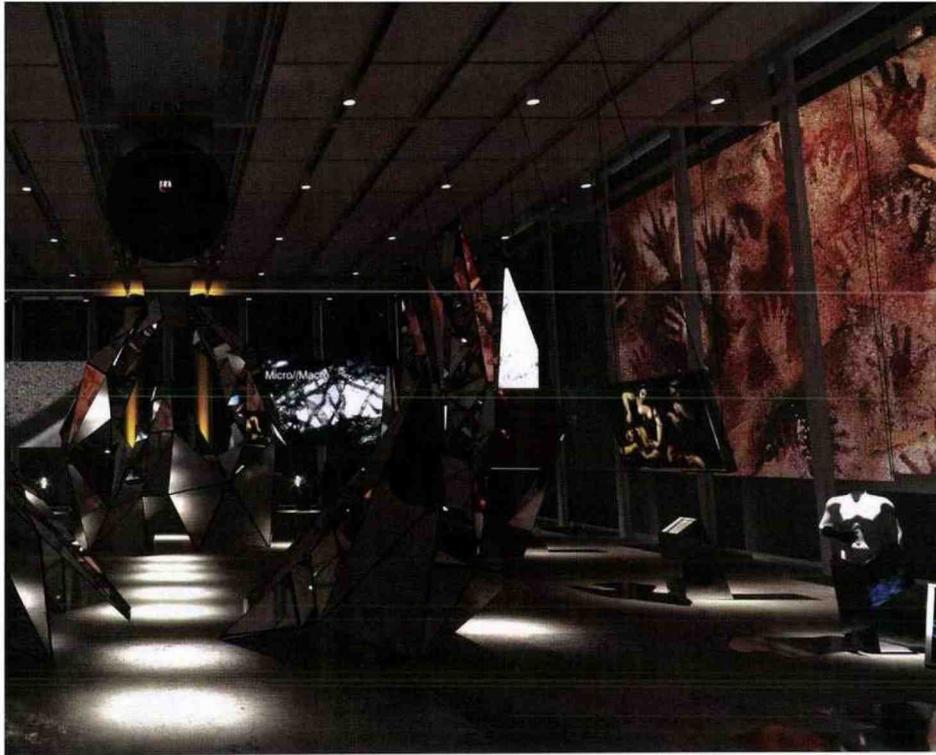


Foto Carlo Fiorini



1, **2** e **3**: la mostra *U.Mano*, presentata quest'anno alla Fondazione Golinelli e curata da Andrea Zanotti con Silvia Evangelisti, Carlo Fiorini e Stefano Zuffi. Da Caravaggio a Guercino, da Carrocci a Pistoletto, grandi maestri dialogano tra loro attraverso installazioni, esperienze di realtà aumentata e nuove tecnologie.

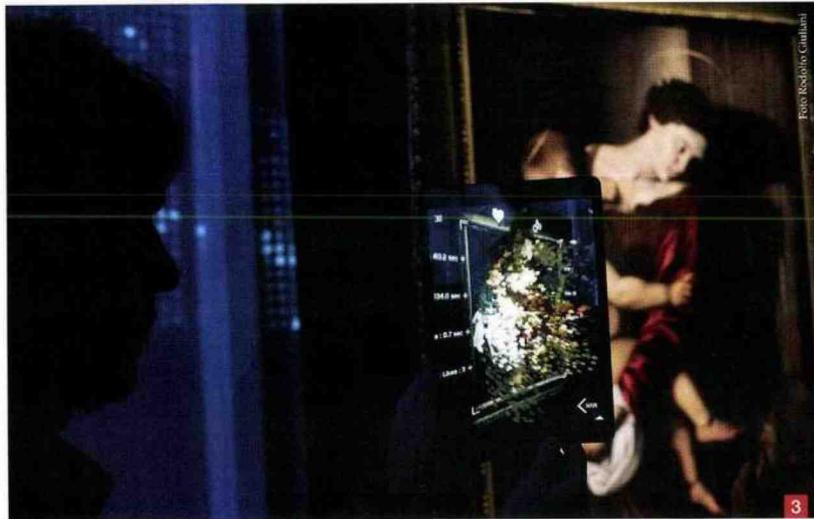


Foto Riccardo Cattani

3

«Più “ricercatori” che collezionisti»

→ segue da pag. 102

l'imprevedibile governa le nostre vite, ma possiamo imparare a gestirlo. In questo processo, l'arte può fornire una chiave d'interpretazione fondamentale».

Niente è più imprevedibile della situazione che stiamo vivendo oggi con il Covid. A quali cambiamenti strutturali potrebbe condurre la pandemia?

«Ciò che manca nell'affrontare questa emergenza è un'adeguata risposta delle istituzioni, a tutti i livelli, in termini non solo gestionali e sanitari, ma anche culturali».

Un altro progetto particolarmente innovativo organizzato da Fondazione Golinelli è stato "U.Mano, Arte e scienza: antica misura, nuova civiltà". Quell'evento, dove compariva, tra l'altro, il trattato sul disegno di Albrecht Dürer, insieme a una reinterpretazione della "Creazione" di Michelangelo Pistoletto, prendeva spunto dalla digitalizzazione della mano destra di Marino Golinelli, come se si fosse voluta conciliare l'azione del fare con la spinta sempre maggiore verso una dimensione immateriale dell'esistenza.

«La mano è l'elemento di raccordo tra il fare e il pensare; diventa simbolo dei progetti di Fondazione Golinelli e della volontà di recuperare quel legame riscoprendo che la creatività scientifica e la bellezza artistica non sono altro che le due facce della stessa medaglia, da Leonardo a Caravaggio sino a Pistoletto. Lo spirito dell'iniziativa nasce dall'idea di illustrare quanto avviene nell'Opificio, dove, quotidianamente, si lavora per superare lo iato tra formazione teorica e formazione pratica, rivalutando la mano come misura del corpo e della conoscenza».

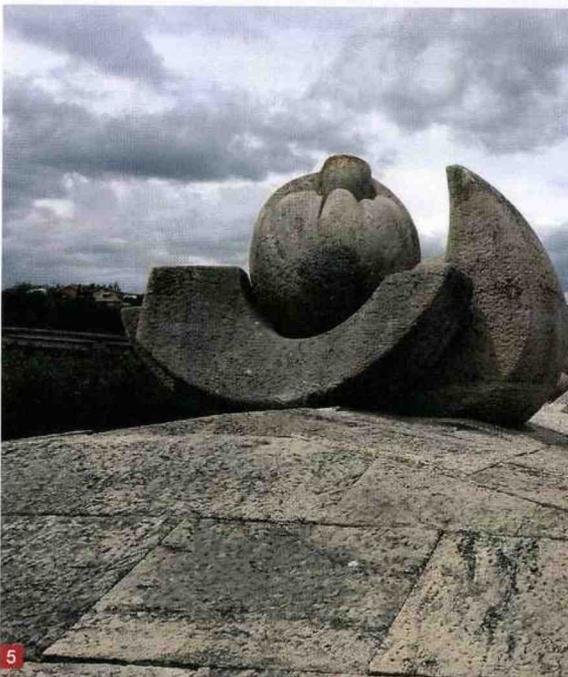
Che cosa le ha lasciato in eredità il Novecento?

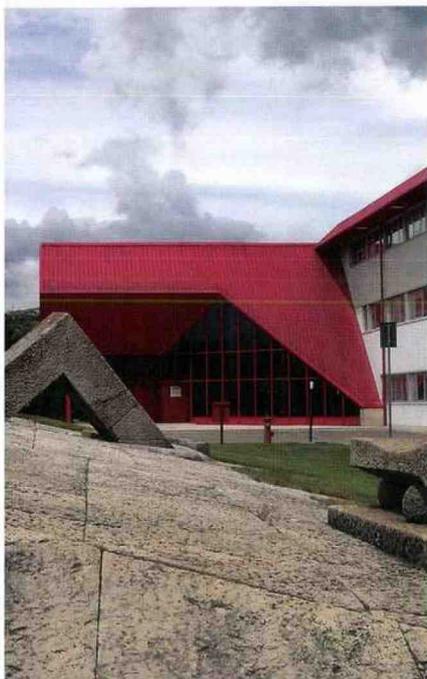
«Il desiderio di approfondire la storia e le civiltà dei secoli passati».

Lei è un inguaribile ottimista in un'epoca dominata dalle Cassandre... A cosa è dovuto questo suo stato d'animo?

«Più che di ottimismo si tratta di dovere e della necessità di avvertire come imperativa la domanda: perché viviamo?».

I progetti recenti di Fondazione Golinelli sono stati realizzati al Centro arti e scienze, uno spazio di 700 metri quadrati progettato





■ Casa Golinelli. A destra, il grande dipinto di Charles Ross, *Seki's nested magic square*, 2008, bruciature solari su legno dipinto, cm 249x249. **■** La scultura di Pietro Cascella, *Nascita dell'uomo nuovo*, 1971, installata nella sede dell'azienda Alfasigma ad Alanno, in provincia di Pescara.

da Mario Cucinella Architects, nato nel 2017 all'interno dell'Opificio Golinelli e visitato ogni anno da oltre 400mila persone. Theodor Adorno ha scritto che "l'arte è la magia della menzogna liberata dalla verità". Cos'è per lei l'arte?

«Per me l'arte è uno strumento di conoscenza che ci permette di comprendere meglio il mondo. L'opera d'arte consente l'analisi sociologica di un determinato periodo storico, nonché del contesto ambientale e naturale. Allo stesso modo, rispecchia il grado di evoluzione raggiunto dalla ricerca e dall'innovazione scientifica».

Accanto alle attività culturali e artistiche della Fondazione anche Marino Golinelli è da oltre mezzo secolo un collezionista... sia pure eterodosso?

«Con mia moglie Paola, ci consideriamo più "ricercatori" che collezionisti. Le opere d'arte che acquistiamo vengono scelte soprattutto sulla base della poetica e della visione. Ci circondano lavori che riflettono la nostra personale percezione della vita, la volontà di viverla pienamente, senza timore».

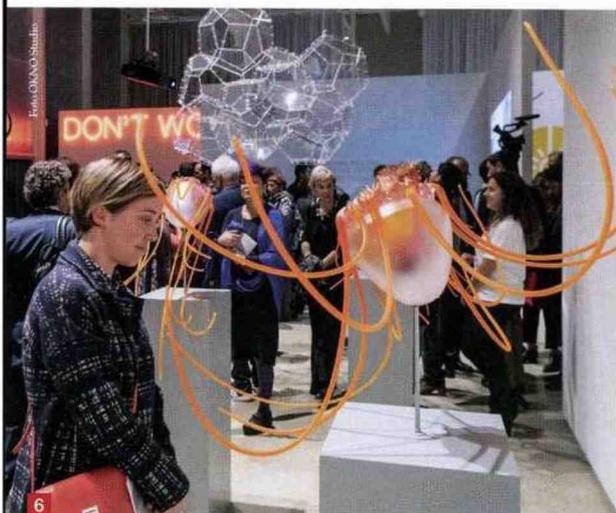
Arte e scienza: come possono interagire?

«Nella mia vita, l'incontro tra arte e scienza è iniziato nel 1937, a 17 anni, quando sono rimasto folgorato dalla fisica atomica del premio Nobel Niels Bohr. Da allora, il mio interesse principale è stato cercare di comprendere la realtà che ci circonda, osservare le cose con curiosità, scegliendo di studiare materie come chimica e fisica. Nella chimica l'aspetto estetico rappresentato dal colore, dalle forme, dalle cristallizzazioni e dalla trasformazione degli elementi mi ha sempre affascinato. Tutto questo lo si ritrova anche nell'arte. Non c'è arte senza chimica! Insomma, è necessario superare la divisione tra cultura scientifica e cultura umanistica e di fronte a un mondo sempre più globalizzato, soltanto chi possiede una visione a 360 gradi potrà sopravvivere e crescere responsabilmente».

Quando sono iniziati i suoi rapporti con il mondo dell'arte e quali sono stati i primi acquisti?

«Ho acquistato il mio primo dipinto nel 1968. Si tratta di un dipinto di Hans Hartung. Poco dopo, ho comprato opere dell'allora giovanissimo artista messicano Jorge Elizondo».

«Ciò che investighiamo nel lavoro degli artisti è la costante ricerca di un senso profondo dell'esistenza»



6 **Periphylia**, 2016, opera di Tue Greenfort a "Imprevedibile", la mostra curata da Cristiana Perrella e Giovanni Carrada nel 2017 alla Fondazione Golinelli.

La cittadella della conoscenza

Visitato ogni anno da 400mila persone, L'Opificio Golinelli (nella foto) è una cittadella della conoscenza, dell'innovazione e della cultura di oltre 14mila metri quadrati, non lontano dal centro di Bologna. Insieme ai luoghi dedicati a scuola, impresa, ricerca e formazione, nel 2017 è nato il **Centro arti e scienze**, progettato da Mario Cucinella Architects. Nell'Opificio si fabbricano idee per il futuro con Opus 2065, un piano pluriennale a lunga scadenza. Ma, assicura Marino Golinelli, «esiste già una progettualità sino al 2088, quando la Fondazione celebrerà il proprio centenario e si festeggerà il millenario dell'Università di Bologna». L'impegno è di generare profitto sociale, aiutando i giovani a costruire il proprio futuro.



106 **Arte**

do, oltre a Sebastian Matta e Osvaldo Licini. In quel periodo, ero molto interessato all'astrattismo e al surrealismo, che ricollego alla mia formazione scientifica e ad alcune scoperte che mi hanno particolarmente affascinato, come la rivelazione della struttura dell'atomo a opera di Bohr e la scoperta, nel 1953, della doppia elica del Dna da parte degli scienziati James Watson e Francis Crick».

Anche in arte si è sempre mosso da scopritore andando alla ricerca di nuovi talenti o di autori trascurati. Quali artisti meglio corrispondono alla sua indagine conoscitiva?

«Ciò che Paola e io investighiamo nel lavoro degli artisti è la costante ricerca di un senso profondo dell'esistenza e la rappresentazione delle scelte che ci hanno condotto a essere ciò che siamo. In questa logica rientra, per esempio, la mappa topografica simulata della Via della Seta e del Sale attraverso cui l'artista indiana Archana Hande indaga i concetti di ibridazione, scambio e migrazione intrinseci alla storia dell'uomo. Oppure, il lavoro dell'americano Charles Ross, che in taluni suoi dipinti, per mezzo delle lenti focalizzate, è riuscito a trasformare in segni la luce del sole, creando un quadrato magico dedicato a Seki Takakazu, importante matematico giapponese precursore di molti teoremi occidentali».

Quali sono stati i progetti più significativi che gli artisti hanno realizzato per lei o per la Fondazione Golinelli?

«Mi viene in mente un'opera d'arte installata oggi nella sede di Alfasigma di Alanno, commissionata nel 1971 allo scultore Pietro Cascella, dal titolo *Nascita dell'uomo nuovo*».

Cosa significa essere filantropi oggi?

«Come imprenditore credo fermamente nel principio del "give back": reinvestire in cultura per rendere alla società parte di quanto dalla società stessa ho ricevuto».

Come vorrebbe essere ricordato Marino Golinelli?

«Spero di meritare una targhetta commemorativa... In realtà per me è importante la consapevolezza che i meriti economici e le idee personali mi abbiano dato la possibilità di donare agli altri una parte della mia fortuna nel corso della mia vita centenaria».

© Riproduzione riservata